

Sociologo De Rita questa sera a Gussago per Rinascimento culturale

Cambio dunque sono

di **Nino Dolfo**

Educato dai gesuiti, incallito moroteo confesso, testimone oculare di lunga durata che ha visto albe e tramonti delle repubbliche. Per lui Brescia è la città di Paolo VI, «il grande papa, autore della più significativa enciclica del secolo scorso, la *Populorum Progressio*». Il sociologo Giuseppe De Rita — presidente del Censis, l'organismo che ogni anno, dalla sua fondazione nel 1964, fotografa e legge le trasformazioni della realtà socio-economica del Paese — questa sera (ore 20.45) presso la chiesa San Lorenzo di Gussago sarà ospite del Festival Rinascimento Culturale per parlare di

Squilibri

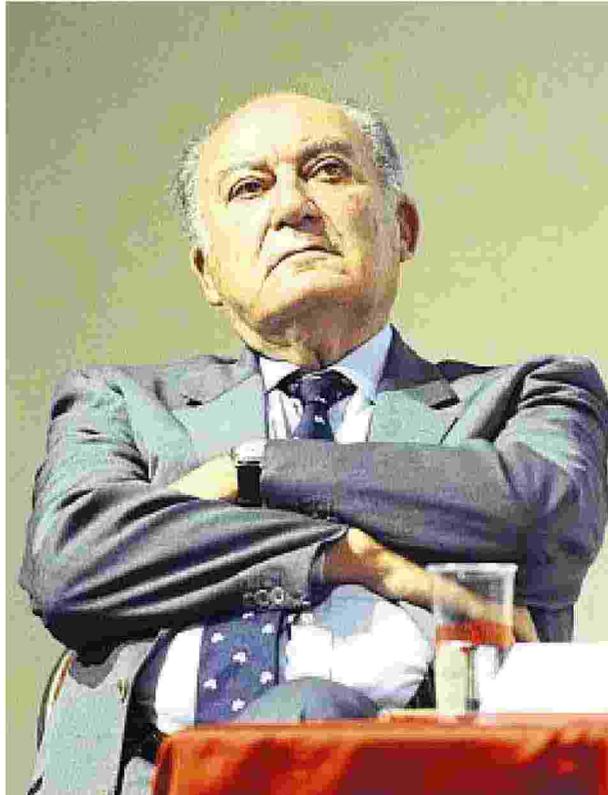
Lo sviluppo non è mai progressione naturale e armonica, ma uno squilibrio continuato

«Cambiamento o sviluppo: un conflitto implicito».

Un abstract della sua relazione?

«Parlerò dello sviluppo economico e sociale. Una vecchia teoria, che condivido, sostiene che non che lo sviluppo non è mai una progressione naturale e armonica, ma uno squilibrio continuato. Ecco, noi dobbiamo pensare che gli squilibri vadano controllati, non si può lasciare tutto alla propria dinamica. Bisogna saper gestire bene le trasformazioni e i sentimenti che ne derivano, per esempio il sentimento di insicurezza, la paura del futuro... Quest'aspetto della politica è sottovalutato, per noi la politica rimane ancora legata all'ideologia».

Puntando il dito sullo stallo che affligge il nostro Paese, lei ha parlato del sovranismo psichico. Lessico da lettino freudiano. Cosa intende?



Presidente Giuseppe de Rita (Roma, 1932) è il presidente del Censis

«Imperversa l'esaltazione della dimensione individuale. Con sovranismo psichico intendo dire che ciascuno di noi vuole essere padrone di sé stesso e dominare sull'altro che vede come una minaccia. Questo sottofondo collettivo e diffuso, di massa, questa egolatria, è una sorta di illusione di autosufficienza destinata al fallimento. Una somma di singoli isolati, incapaci di cooperare realmente e di funzionare come gruppo, non può cambiare le cose. Oggi ci



Siamo insoddisfatti
L'insoddisfazione dell'esistente ha creato un risentimento, un lutto per quello che non è stato

troviamo davanti a un cambiamento antropologico. Non sono cambiati i gruppi sociali, ma i loro atteggiamenti, frutto di nervosismi, paure, insicurezze. I sentimenti oggi sono liquidi (Bauman) ed è per questo che fare oggi politica è più complicato».

Oggi l'Italia è preda di rancori, incattivita, vive alla giornata. Lei con Antonio Galdo ha scritto un libro dal titolo indicativo: Prigionieri del presente (Einaudi, 2018).

«Se si cavalca la cronaca,



Spina dorsale
Quello che salva il Paese è il suo scheletro, la spina dorsale, la capacità di mettere in campo valori

come spesso accade, non si ha né storia né futuro. Il nostro è un sistema inerte, stanco, che rifiuta ogni impegno ulteriore. Presentismo significa negare il passato. Tutti sappiamo che i processi storici sono lunghi che hanno bisogno di quotidianità trascinata nel tempo. Governare oggi significa governare i processi, i tempi che questi processi richiedono. L'insoddisfazione dell'esistente, la paura del domani hanno creato una sorta di risentimento, di lutto di quello che non è stato. Siamo un popolo afflitto dalla sindrome di incompiutezza».

Cito le sue parole: «Siamo diventati un popolo animato dalla visione dei rentier, di coloro che vogliono vivere di rendita. Anche la borghesia, che una volta aveva senso del lavoro e del sacrificio, sembra aver abdicato.

«Borghesia è un termine ampio. Quelli che sono diventati piccoli borghesi temono di perdere i privilegi acquisiti. La media e grande borghesia invece, fatta di professionisti e imprenditori, che in passato ha avuto enorme importanza, si guarda indietro e poiché la vita finisce, magari vende l'azienda. È venuta meno la spinta vitale, si è disinnescato il desiderio di intraprendere e rinnovare».

In un editoriale sul Corriere della Sera, lei individua come modello di ripartenza quello "scheletro contadino" che sta dentro tutti noi e che si fonda sulla sobrietà.

«Quelle zone sono l'osso dell'Italia, mentre la polpa ricca e vigorosa è rappresentata dalla pianura e dalle coste. La montagna rende poco, la popolazione scende a valle. La verità però è che senza osso nessuna polpa regge. Quello che salva il Paese è il suo scheletro e l'Italia ha nell'Appennino la sua spina dorsale rappresentata dalla capacità di mettere in campo valori, energie, prerogative di cittadini abituati alla fatica vera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinascita

● «Cracking» è il cuore del Petrolchimico di Marghera. Una storia di lavoro e di lotta sociale e sindacale scritta da Gianfranco Bettin, sceneggiatore con Andrea Segre del film «Il Pianeta in mare», presentato all'ultimo festival di Venezia. Il libro viene presentato oggi alle 18 nella sede di Nuova Libreria Rinascita di via della Posta 7. Con Bettin (già assessore al Comune di Venezia) dialoga Sergio Albertini, docente dell'Università degli Studi di Brescia